

Decalogo sulla narrativa del lavoro

Le regole che seguono non sono tassative, ma indicano una direzione. La letteratura degli ultimi vent'anni ci ha consegnato storie di lavoratori che non lavoravano, ma aspettavano l'occasione per dedicarsi alle loro passioni da classe che si pensa disagiata: l'arte, la letteratura, i viaggi, il teatro. I lettori hanno trovato storie di precariato e lavoretti, call center e rider, perché raccontate da persone che non si erano mai messe davvero in gioco, pseudo scrittori che non avevano bisogno, come noi, di crederci, di convincersi, per potere mandare i nostri figli a scuola o per comprare casa con il mutuo. Gente con le spalle coperte le cui storie finiscono in festa, perché finalmente il protagonista pubblica un romanzo di successo, oppure se ne va a studiare all'estero. Si tratta di storie canoniche, e noi vogliamo ridiscutere il canone. Ecco qualche indicazione.

- 1) Cerchiamo voci. Non pensare che la letteratura sia la storia che racconti: è soprattutto la voce, che si sostanzia in linguaggio, in modo di costruire le frasi, di ritmo. Prova ad ascoltarti o ad ascoltare le persone che ti stanno intorno. Usano termini dialettali o inventati, non si curano delle ripetizioni, balbettano. Non vogliamo che tu cerchi di imitare la parlata, come fa Vanni Santoni, vogliamo sentire la tua voce quando leggiamo quello che scrivi. Prova a leggere Paolo Nori o Sandro Campani se non li hai già letti e capirai quello che vogliamo dire.
- 2) Non volere a tutti i costi dare un senso. La realtà non ha senso e sul lavoro te ne sarai accorto. Certo, quel che accade ha delle ragioni e ci aspettiamo che tu ti faccia delle domande su ciò che accade e perché accade, ma non è importante. Ricorda che il senso dice molto di più del personaggio che della storia. Sono le persone che mettono senso a ciò che vivono. Gli insegnamenti che cogliamo dalle storie sono ricette che non hanno valore (universale).
- 3) I personaggi sono fatti da relazioni, c'è poco da fare. Se anche il tuo personaggio è solo e sta sempre da solo, avrà una rete di relazioni che lo definisce. Che non sia sempre il fidanzato, la morosa, la mamma e il papà. Per relazioni intendiamo il riconoscimento da parte degli altri o l'ostracismo. Il collega, il capo progetto, l'imprenditore, il partner, il fornitore, il cliente costruiscono relazioni, ritengono che la persona con cui interagiscono meriti rispetto o interesse, oppure no. Ecco, ci interessano le relazioni. Finito di leggere, ci aspettiamo che un tessuto di legami e la qualità di quei legami ci rimanga, come ricordo e nostalgia del vostro racconto.
- 4) Gli atti hanno conseguenze. Ci aspettiamo che ogni atto, ogni scena, ogni accadimento abbia conseguenze o sia l'effetto di altri atti e conseguenze. Se pensi ai romanzi o alle serie tv che hai amato di più il personaggio combatte contro la deriva degli effetti. Ogni atto porta a un nuovo problema che non era prima prevedibile. Anche il capitalismo è evoluto in questo modo: ogni soluzione portava a nuovi problemi che andavano risolti. Se gli atti che il tuo personaggio compie non hanno conseguenze, allora devi sapere che il lettore si aspetta che le conseguenze ci siano e devi affrontare questa aspettativa. Il lavoro giorno per giorno può essere così, l'accatastarsi di eventi neutri: ma questo incedere ha conseguenze sul personaggio. Lo rende pronto o impreparato a quel che sta per accadere. E forse non accadrà nulla, come ne Il deserto dei Tartari. Ma questo nulla è sorprendente, non trovi?
- 5) La sfida. Sul lavoro e nella vita affrontiamo prove. Abbiamo obiettivi e cerchiamo di raggiungerli. Vogliamo comprare casa, oppure goderci un viaggio con il nostro compagno o la nostra compagna. Vogliamo che i nostri figli possano studiare o realizzare i loro talenti e allora investiamo nel lavoro, contraiamo debiti in banca, lanciamo il nostro presente in avanti, facciamo progetti. Qualcosa potrà andar male. Ci saranno ostacoli e li dovrò affrontare, i miei progetti cambieranno con il tempo, troverò soluzioni provvisorie, ma sempre in un confronto di sfide con la realtà. Potrò fallire e avere successo, a volte insieme, con una stessa unica scelta.

- 6) Cerchiamo storie, eventi che ci facciano capire cos'è davvero il mondo del lavoro oggi. Può esser allora un pezzo della tua vita, può essere un pezzo della vita di un altro, possono essere pezzi di tante vite. Ricordati sempre che sei tu che osservi. Non ci importa un trattato di sociologia, un narratore asettico, disinteressato o onnisciente (a meno che tu non sia un sociologo e quello che scrivi non sia una ricerca, o che tu sia asettico disinteressato o onnisciente di tuo, affetto da disturbi della sfera autistica, Dio o poltrona con una coscienza e una volontà). Il tuo punto di vista è esattamente la prospettiva da cui vorremmo guardare ciò che racconti.
- 7) Siate autentici. Gli eroi hanno sempre un lato oscuro e spesso gli antieroi hanno argomenti più interessanti. Non ci interessa sapere quanto sei brav*, bell*, intelligent*, colt*, charismatic*, anzi. Ci interessa il male, ciò che si nasconde, le infamie commesse dai potenti e dai sommersi, ciò che non si racconta. Quanto tu stesso o il tuo personaggio o i tuoi personaggi siano coinvolti e immischiati in quanto di peggio vuoi denunciare, se vuoi denunciare. È facile dar di sé o del proprio gruppo una bella immagine da pubblicità. Ma ahimè lavoriamo e sappiamo che quel che racconta l'ufficio marketing è spesso una gran chiacchiera da cialtroni. Non crediamo che ci siano i buoni, di sinistra, oppressi e sfruttati e puri di cuore, neppure che ci siano i cattivi, di destra, spietati e senza scrupoli. Neppure crediamo il viceversa.
- 8) Non date giudizi, se vi sentite il dovere di dare giudizi, c'è qualcosa che non va. Il lettore penserà che non siete obiettivi, che avete raccontato le cose per i vostri fini e i vostri fini sono sempre meschini. Invece saranno i personaggi che avranno il loro modo di pensare e daranno giudizi, e allora magari quei giudizi saranno molto diversi dai vostri e ogni loro giudizio sarà un atto con conseguenze negli eventi e nelle relazioni, condurranno al riconoscimento dell'altro, all'ostracismo, all'amicizia o ai conflitti.
- 9) Odio (e eventualmente) orgoglio di classe. Negli ultimi trent'anni è andato tutto a puttane. La classe dei dominatori e di chi detiene la ricchezza è riuscita a scavare un solco in mezzo alle persone, riducendo l'ideologia a dogma che blocca e uniforma. Recuperate l'odio e fatelo fiorire. Non avete chiesto voi di vedere, giorno dopo giorno, le vostre tutele prima messe in discussione poi progressivamente smantellate. Magari siete rimasti a guardare, ok, e la cosa non vi (ci) fa onore ma ormai la frittata è fatta. Se si vuole porre rimedio a questo stato di cose non sarà chiedendo per favore, ma recuperando il proprio orgoglio di classe senza temere il conflitto. Nel suo piccolo anche la letteratura può creare scontro, piccole risse, guerre lampo, rivoluzioni e restaurazioni. In linea di massima in Italia siamo talmente abili da riuscire a saltare la rivoluzione per arrivare direttamente alla restaurazione come ha ben dimostrato quella curiosa dissolvenza incrociata che ha saldato prima e seconda repubblica. Per adesso vi chiediamo di concentrarvi sulla *pars destruens*. La *pars costruens* verrà da sé se saremo precisi e radicali.
- 10) Scrivete tutto senza remore, senza paura di guardare le vostre stesse viscere ma, soprattutto, *descrivete*. Chi, poniamo, perde il lavoro è triste, anzi, è disperato, ma non basta dirlo per catturare l'empatia del lettore. Quindi: *descrivete*. Che cosa? Tutto. Ciò che vi sta intorno, la luce sul muro dell'azienda, un minuto dopo essere stati defecati fuori dall'ufficio del personale, le chiacchiere inutili in sala mensa, le frasi di circostanze (sempre quelle, sempre le stesse) scambiate fra colleghi davanti alla macchinetta del caffè, l'orgoglio dei titolari quando riuniscono i dipendenti per le feste aziendali. Descrivete tutto questo, precisamente, chirurgicamente, e avrete il resoconto del conflitto in atto, esattamente come *Un anno sull'altipiano* lo è stato per la Grande guerra.